

Eroi e non. Come la Filosofia può spiegarci da dove nasce il senso del dovere

Heroes and non-heroes How Philosophy can explain where a sense of duty comes from

Se ad una cosa è servita questa pandemia, che tutti abbiamo vissuto con grandi sofferenze, è stata quella di spingerci a riflettere su alcuni valori, che forse avevamo dimenticato, travolti dal ritmo frenetico della vita odierna, improntata al consumismo e al culto del profitto

MARIA CONCETTA GANDOLFO*

PAROLE CHIAVE: eroe, senso di dovere, comunità

Costretti a rimanere chiusi in casa, abbiamo avuto più tempo per riflettere su certi fatti che hanno suscitato in noi profonde emozioni e insoliti interrogativi: la foto dell'infermiera di un reparto di terapia intensiva sorpresa mentre si abbandona al sonno, stremata da ore ed ore di impegno e assistenza ai suoi malati, ha fatto il giro del web ed ha commosso milioni di persone, come pure la notizia di decine di anziani medici, ormai in pensione, che hanno chiesto di rientrare in servizio per curare i malati di coronavirus.

Allora è sorta spontanea la domanda: perché certe persone sono capaci di pensare prima agli altri che a se stesse, di avere un senso della collettività che supera quello dell'egoismo naturale? In altre parole, perché in alcune particolari circostanze alcuni si comportano da eroi ed altri no?

Proviamo a cercare una risposta nella filosofia, anche per smentire il detto scherzoso che la filosofia è quella cosa con la quale e senza la quale si rimane tale e quale.

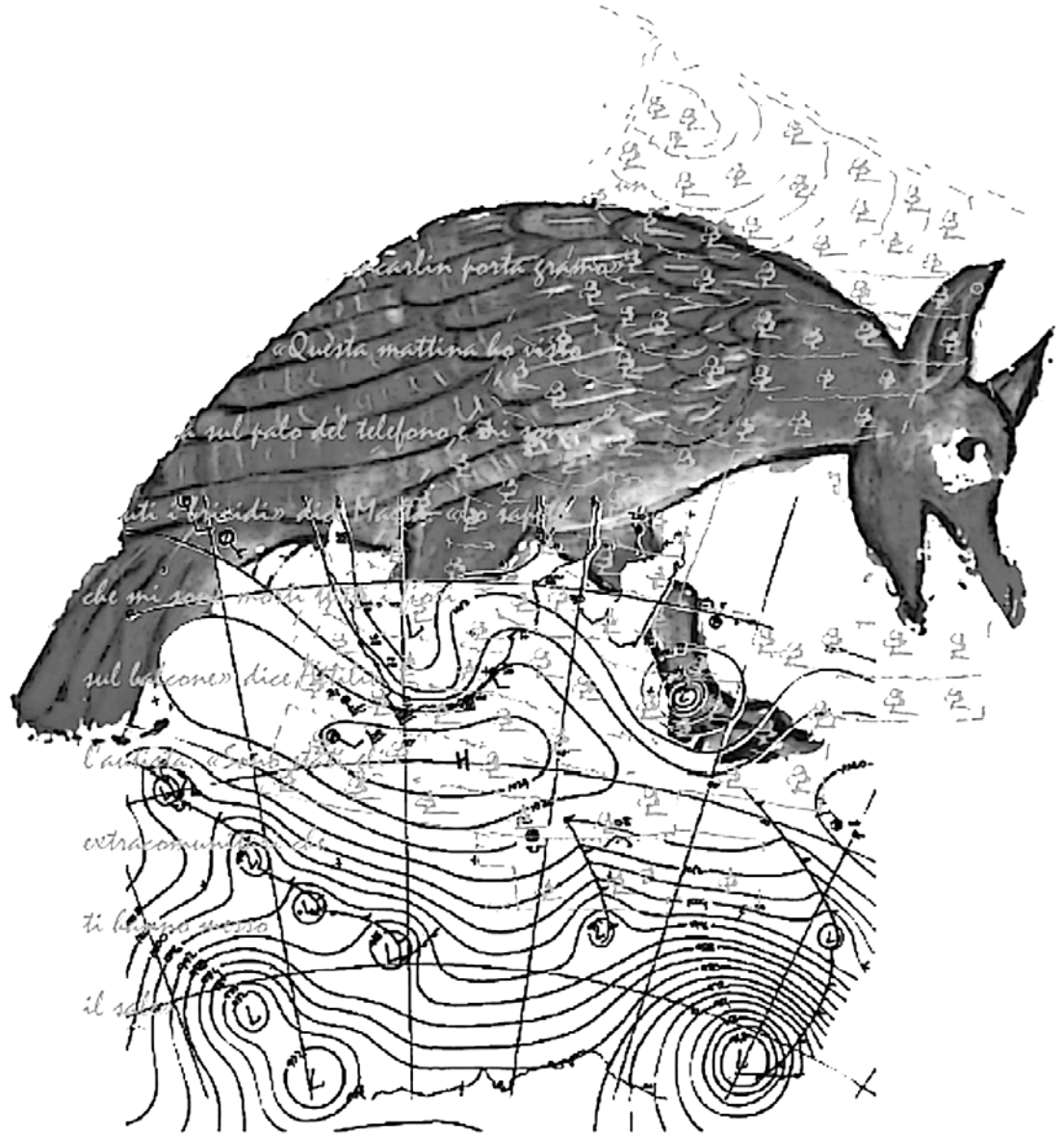
Per farlo chiediamo aiuto addirittura ad Immanuel Kant, che aveva distinto fra imperativo ipotetico ed imperativo categorico.

Per Kant il comportamento dell'uomo nasce dalla contrapposizione fra natura e ragione: la prima ci spinge a seguire i nostri istinti, come il mangiare, il bere, il fare sesso senza limiti, il salvare noi stessi prima degli altri; la seconda, cioè la ragione, interviene per imbrigliare questi istinti in una forma razionale e si esprime dentro di noi sotto forma di imperativi, cioè di comandi.

Il Cristianesimo parla di "voce della coscienza" e la identifica con la voce di Dio che ci spinge a seguire i comandamenti da Lui dettati a Mosé, ma Kant era agnostico e riteneva che non si potessero fornire prove razionali della esistenza o non-esistenza di Dio e quindi gli imperativi devono venire dall'uomo stesso, dalla ragione umana.

Gli imperativi della ragione però sono di due tipi: ipotetici e categorici.

Gli imperativi ipotetici si basano su un calcolo razionale dei vantaggi e degli svantaggi che una certa azione può comportare, per esempio: «se vuoi tenere il colesterolo basso, mangia con moderazione salumi e formaggi». Una persona può



seguire o meno l'imperativo ipotetico: se non lo segue non commette peccato, perché non si tratta di un'azione morale ma di una semplice scelta di opportunità. L'imperativo categorico invece ti impone di compiere o meno una certa azione "perché è tuo dovere" e, se ti sottrai, compi un'azione immorale.

Soccorrere un ferito in autostrada, salvare una persona che sta annegando, curare un malato in ospedale, salvare dalle fiamme un bambino, denunciare un crimine di cui sei stato testimone, sono tutti esempi di imperativi categorici a cui devi obbedire per la tua dignità di uomo, anche se ne deriveranno fastidi o seccature o addirittura un pericolo per la tua stessa vita: se ti fermi a soccorrere un ferito in autostrada, probabilmente perderai tempo prezioso in questura; se ti butti a salvare uno che sta annegando, potresti annegare anche tu, come potresti contrarre un virus mortale prestando assistenza medica o infermieristica a persone contagiate. Gli uomini e le donne che hanno agito seguendo l'imperativo categorico in queste circostanze negano di essere degli eroi e non vogliono lodi ed onori perché la morale kantiana è molto rigida: "il dovere per il dovere", senza aspettarsi un premio o temere un castigo sia pure nell'aldilà, come prescrive la morale cristiana. Certamente se alla purezza dell'azione morale seguisse la riconoscenza dei beneficiati si avrebbe quella sintesi di virtù e felicità che costituisce per Kant il "sommo bene", ma purtroppo le circostanze successive all'ondata di commozione collettiva che ha portato l'opinione pubblica ad esaltare medici ed infermieri come i nuovi eroi dei nostri tempi, ha dopo qualche tempo condotto ad un voltafaccia che è arrivato ad accusare e denunciare quegli stessi eroi e a trascinarli addirittura in tribunale per presunte mancanze. Questo perché la maggior parte delle persone non obbedisce all'imperativo categorico, ma a quello ipotetico, per cui fa un calcolo dei vantaggi e degli svantaggi a cui può condurre un certo comportamento, da cui ne deriva che se la Legge offre

una copertura giuridica ad un certo comportamento, la maggioranza delle persone tende ad approfittarne, sentendosi perfettamente serena ed in pace con la propria coscienza: "ho diritto a non presentarmi al lavoro perché ho raggiunto l'età della pensione, perché sono un soggetto a rischio in quanto ex fumatore, perché ho diritto di anticipare le ferie, perché assisto un parente ai sensi della legge¹⁰⁴, perché sono sottoposto a cure che hanno abbassato le mie difese immunitarie, ecc. Anzi, in fondo in fondo gli eroi provocano in quelli che eroi non sono una certa irritazione...

Kant non spiega da dove nasca l'imperativo categorico, che ha origini ben più lontane dello stesso Cristianesimo; al suo posto lo fece, dopo un secolo e mezzo, un altro pensatore, Spencer, che, avendo abbracciato l'ipotesi evoluzionistica di Darwin, venne considerato il filosofo dell'evoluzionismo.

Per Spencer l'imperativo categorico nasce nell'uomo appena uscito dallo stato ferino, come un meccanismo di salvaguardia della specie che spinge, per esempio, a proteggere i cuccioli invece di divorarli, e le madri a difenderli anche a costo della propria vita.

Quando l'homo sapiens cominciò a vivere in comunità, divenne importantissimo il giudizio della comunità stessa, per cui nacque la morale degli eroi, quella che spinge Ettore ad affrontare in duello Achille ed a resistere alle esortazioni di Andromaca che lo prega di mettersi in salvo dentro le mura della città, nel celeberrimo dialogo reso immortale da Omero:

"Taci, donna, che penserebbero di me i Troiani dai lunghi schinieri?"

E in tempi più vicini a noi?

Non può essere sfuggito che l'imperativo categorico non sia altro che l'introiezione del Super-io, nel passaggio da una morale eteronoma ad una autonoma, come aveva già auspicato Kant. Finché siamo bambini o molto giovani, ci affidiamo alla guida di figure autorevoli come i genitori, qualche insegnante o sacerdote, che ci indicano cos'è il bene e cos'è il male: quindi la nostra morale è eteronoma, diretta dagli altri. Con la maturità, alcuni di noi interiorizzano questi insegnamenti e quindi diventiamo autonomi e obbediamo a noi stessi

In effetti obbediamo ai valori della comunità a cui apparteniamo e che largamente condividiamo, il che spiegherebbe perché menti eccelse abbiano sostenuto in passato idee e atteggiamenti che oggi ci appaiono inaccettabili.

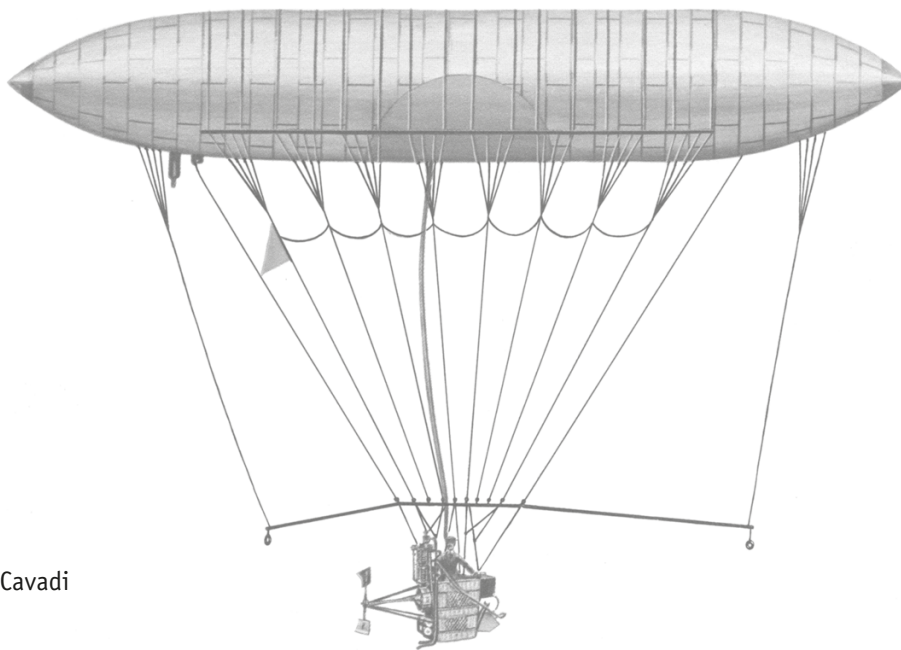
Forse questa pandemia ci ha aiutati a recuperare il senso della comunità, e a sentirci parte di un tutto, per cui ci ritroviamo a cantare emozionati l'inno nazionale o quelle canzoni che ci accomunano e che parlano al cuore di tutti.

*Docente di Lettere al Liceo Classico [maricetagandolfo1950@gmail.com]

Heroes and non-heroes How Philosophy can explain where a sense of duty comes from

The Author reflects on the origin of the sense of duty: is it a Christian quality? Kant provided a definition of categorical imperatives, Spencer spoke of the evolution of the species and of survival laws. Also the values of a community, its tenets, can influence the subjective behaviour of a member

KEYWORDS: hero, sense of duty, community



A cura di Giovanni Cavadi

Alberto Ghilardi & Manuela Rossini (curatori). *Mobbing. Aspetti clinici, giuridici e organizzativi*. Piccin, Padova, 2019, pp. 153, euro 15,00.

Il termine mobbing fu definito dallo psicologo tedesco H. Leymann (1984) come una sorta di terrorismo psicologico derivato da una forma di comunicazione ostile e non etica, attuata sistematicamente da una o più persone nei confronti di un solo individuo, oggetto di iniziative vessatorie e persecutorie che devono persistere per almeno sei mesi e con una frequenza di almeno un episodio a settimana. Il mobbing è una forma di patologia organizzativa che riguarda l'intero sistema di una azienda, pubblica o privata, nel quale si può manifestare e che ha delle conseguenze molto gravi nelle persone che ne sono oggetto. Il libro che presentiamo affronta la problematica del mobbing sotto una serie variegata di aspetti dall'inquadramento giuridico alle ricadute sulla salute pubblica nei principali quadri clinici e loro valutazione. Affrontati anche i temi della tutela assicurativa dei rischi professionali generati dal

mobbing e sottolineata la differenza di genere che penalizza le donne lavoratrici. Alla fine di ogni capitolo è presente una accurata bibliografia. (G.C.)

Luigi Ferrari. *Guida per il lettore contemporaneo de Il capitale di Karl Marx*. Prefazione di Giorgio Galli. Vicolo del Pavone, Castelnuovo Scrvia, 2019, pp. 260, euro 14,90.

Nel leggere questo volume mi sono chiesto "Perché un professore di psicologia economica e del lavoro e di Psicologia delle condotte finanziarie presso l'Università 'Bicocca' di Milano, si è gettato in questa avventura nella rilettura dell'opera di Marx?". La risposta dell'Autore è la seguente: "Il livello medio di conoscenza di quasi tutta l'opera di Marx (nell'edizione italiana 5300 fitte pagine) è miserevole... Rarissime persone pur con buoni studi e pochissimi intellettuali di professione sono andati un po' oltre la prima ventina di pagine de *Il Capitale*". Soprattutto ciò che ha impedito la conoscenza dell'opera, oltre le difficoltà e le spigolosità del testo, è stato

il clima della lunghissima Guerra Fredda che "ha autorizzato, promosso e protetto l'ignoranza fobica diffusa...in cui *Il Capitale* è stato precipitato al centro di un immane conflitto ideologico-politico-militare, che ha prodotto danni alla cultura occidentale". Quello che ho capito di questo saggio è che Marx è stato, e forse lo è ancora, il maggior teorico del capitalismo, che, pur criticandolo, lo pone al centro della vicenda umana degli ultimi due secoli e certamente con la sua opera ci fornisce un lucido strumento per comprendere la nostra realtà economico-sociale. Egli, sottolinea Ferrari, in tutta la sua opera tesse le lodi del capitalismo come un modo di produzione più avanzato rispetto a tutti quelli precedenti. Voglio ricordare che il primo libro de *Il Capitale* esce nel 1867, anno in cui non era nata ancora la psicologia sperimentale con Wundt, (1879) e quindi l'interpretazione psicologica dei fenomeni socio-economici si fonda sui contributi della filosofia dell'epoca, con la centralità della contraddizione e del negativo quali costituenti basilari di ogni cambiamento. Ricordiamoci che la problematica del cambiamento è centrale nella psicologia sociale del

'900 e nella psicoterapia. Per Marx tutta la ricchezza deriva dal lavoro umano, dal tempo-lavoro, dal tempo vitale che il lavoratore dedica alla sua attività quotidiana. Marx distingue molto nettamente il lavoro dalla forza lavoro, dato che ciò che si compra o si vende non è il lavoro ma la forza lavoro che lui chiama "forza creatrice di valore", dato che, per vivere, il salariato "deve vendere la sua forza lavoro, cioè tutto il suo tempo vitale... I salariati sono in concorrenza tra loro e quasi stabilmente in soprannumero. I salariati sono stabilmente sospinti verso il salario di 'sopravvivenza'. In questo momento storico a causa del coronavirus questa considerazione di Marx potrebbe rivelarsi attuale? (G.C.).

Serena Giunta & Girolamo Lo Verso. *Fare gruppi. Indicazioni per la clinica, la formazione e la ricerca*. Presentazione di Franco Del Corno. Postfazione di Adriano Schimmenti. Il Mulino, Bologna, 2019, pp. 184, euro 17,00.

Questo volume è una sintesi delle variegata forme di fare

gruppi al fine di migliorare le relazioni umane. Il focus è centrato sul setting con un approfondimento dell'evoluzione del setting quale griglia di analisi (GAS). Vengono presentati i vari parametri in cui si articolano i gruppi clinici: gruppo di psicoterapia analitica, psicodramma analitico, gruppi di formazione, gruppi di lavoro riabilitativo, gruppi di terapia istituzionale, gruppi di prevenzione, gruppi con immigrati, ecc. Per ognuna di queste forme di gruppo vengono analizzati i seguenti parametri: gli obiettivi, la domanda, il tipo di utenza, il numero di partecipanti, il luogo di incontro, la cadenza delle sedute, il setting e la matrice di gruppo, le forme di pagamento, la durata del lavoro, la fondazione del gruppo, la processualità del gruppo, la presenza del corpo, gli aspetti istituzionali, la responsabilità del conduttore, la conduzione, i tipi di interventi, la formazione dei conduttori. Infine molta attenzione è dedicata alle nuove direzioni di ricerca-intervento e vengono presentate delle esemplificazioni cliniche. Una nutrita bibliografia completa l'opera. (G.C.).

Migrazioni. Dal conflitto e dall'odio alla cura e alla speranza. Prospettive psicologiche sul benessere e le comunità. International conference a cura del Dipartimento di studi umanistici dell'Università di Napoli. 2019, Abstracts.

Vengono presentati i contributi di parecchi psicologi italiani e italo-americani sulla tematica delle migrazioni. Da segnalare la lettura magistrale di Phil Zimbardo dal titolo "Evil and heroes: Inspiring new heroism in the world" e la interessante ricerca di Anthony Sciolì "Measuring and building hope: Recent advances from our hope lab" relativa al modello psicologico della speranza da lui ideato e alla scala relativa per misurarla. Interessanti i contributi di S.

Di Nuovo "Hope and trust in intercommunity interactions", di P. Sardi "Migration effects: Resentment and revenge versus a global community" e di B. Mazzara "Migration as a social and cultural issue".(G.C.).

Luciano Peirone (curatore). La vita ai tempi del terrorismo. Psicologia e fiducia per gestire la paura e fronteggiare il Male. Prefazione di Gian Carlo Caselli, presentazione di Alessandro Lombardo, postfazione di Igor Graziato. Ordine degli Psicologi del Piemonte, Torino, 2017, pp. 214, Scaricabile su l'Ebook formato PDF.

Il volume curato da psicologi sociali e clinici cerca di rispondere a delle attuali e cruciali domande: "Cosa sono la paura, il terrore, il Male, all'inizio del terzo millennio e soprattutto quanto vale la vita umana sotto l'incubo del terrorismo estremo". Come ha scritto Zimbardo (2001) il terrorismo ruota intorno alla paura estrema. Esso è un male specifico e non esiste rischio zero e i suoi effetti sulla popolazione sono il senso di insicurezza, la perdita di fiducia verso i valori fondamentali e un generale senso di malessere. Il volume contiene il contributo degli psicologi, prevalentemente del Piemonte, alla problematica del terrorismo, per cercare di rispondere ad alcuni interrogativi che le persone si pongono: "Si riuscirà a sopravvivere? Prevarrà sempre più l'insicurezza? Si tornerà mai alla perdita sicurezza?". Il volume si propone di suggerire alcune risposte che oggi possono essere fornite dalla conoscenza e dalla ricerca psicologica a tale drammatico stato e vissuto generato dal terrorismo, che incide profondamente sulla psiche delle persone, e una riflessione su come la psicologia può intervenire a lenire questa drammatica condizione nelle comunità. Tra i tredici contributi presentati segnaliamo quello di Peirone: "Annotazioni sulla personalità del terrorista del XXI secolo" e quello della Borgialli "La

psicodinamica del Male: il ruolo dello psicologo nella cultura della pace". (G.C.).

Carlo Cristini (a cura di). Il cambiamento psicoterapeutico. Prefazione di Marcello Cesa-Bianchi. Franco Angeli, Milano, 2012, pp. 287, euro 32,00.

Storicamente la psicoterapia, qualsiasi sia la sua matrice teorica, è nata in funzione del cambiamento e le persone dovrebbero essere spinte a cambiare per migliorare la condizione precedente, per sentirsi meglio. La relazione, il processo terapeutico e i relativi cambiamenti sono affrontati da vari punti di vista, sia teorici che applicativi, data la pluridisciplinarietà della tematica, da venti collaboratori del volume che ci offrono uno spettro ampio del contributo della psicoterapia prevalentemente ad orientamento psicoanalitico. Il volume cerca di rispondere ai seguenti interrogativi: la psicoterapia funziona? e perché le persone si avvicinano ad essa e chiedono un trattamento psicoterapeutico? per stare meglio, per ripristinare una condizione di benessere, di equilibrio, di un attivo adattamento? La sottolineatura è che il lavoro terapeutico si sviluppa in un ambito relazionale fra due individui, il terapeuta e il paziente, in una lenta e spesso faticosa interazione della coppia terapeutica che cresce in una unica ed intricata vicenda intersoggettiva. Ognuno dei contributi è completato da una bibliografia specifica. (G.C.).

Psicologia e lavoro. Rivista trimestrale dell'Università delle persone, Bologna. 2017, Anno 49°, n° 182, pp. 79, Direttore responsabile Enzo Spaltro, s.i.d.p.

Nell'editoriale di Spaltro viene sottolineato come "un lavoro buono non ci basta più: desideriamo un lavoro bello, espressivo, piacevole... oggi lo obbligano ad essere

un dovere e non un piacere". Viene anche riportata un'interessante statistica ONU con gli indici di benessere mondiale. Puntuale, anche se per ora avveniristico, l'articolo di V. Volpe su "La consulenza per la partecipazione" (relativo alla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese). Una ricerca-intervento di D. Tartarini in psicologia del lavoro correda il volumetto. Attuale il breve estratto sul reddito di base o di cittadinanza di due politologi belgi, tratto dal loro libro "Basic income. A radical proposal for a free society and a sane economy". In appendice un breve questionario "Clima 182" per misurare autonomamente il sentimento di cittadinanza. (G.C.)

Cristina Wuhrer. Sopravvivere al marito quando si ha un cancro. Manuale semiserio da regalare ad un'amica che ha un marito, un compagno e pure il cancro, e non sa come sopravvivere. Edizioni Medicea, Firenze, 2009, pp.78, s.i.d.p.

Questo libretto, pur nella sua brevità, descrive diciassette tipologie di uomini che l'Autrice, psicoterapeuta e psicooncologa, ha incontrato nei 30 anni di lavoro assistendo le donne che sono state curate per un cancro al seno. Ricordo che l'Autrice stessa ha avuto un cancro al seno e ne è uscita curata. Due sono i rilievi su cui ci soffermiamo: la scelta di varie tipologie psicologiche di uomini, dal narcisista al pedante, dal materno al crocerossino, ecc., che non sono dovute al caso, come ci ha insegnato C.G. Jung, ma dovute ad alcune differenze di base che caratterizzano le persone; a queste si accompagna una ironia bonaria e garbata che caratterizza la Wuhrer e che non ha finalità denigratorie verso i partner. Sottolineo, in consonanza con l'Autrice, che l'ironia è una forma di distaccato umorismo che mira alla relativizzazione delle false sicurezze e alla presa di distanza da atteggiamenti intransigenti e dogmatici. (GC).